

21 agosto 1968



Su una Giulietta bianca posteggiata vicino al cimitero di Signa, vengono assassinati i due amanti Antonio Lo Bianco e Barbara Locci. Sul sedile posteriore dormiva il figlio di lei: Natalino Mele

14 settembre 1974



Pasquale Gentilcore e Stefania Pettini vengono uccisi vicino a Borgo San Lorenzo. Le sevizie sul corpo della donna furono così violente da causare, in aula, lo svenimento di un carabiniere

6 giugno 1981



Giovanni Foggi, 30 anni, e la sua ragazza, Carmela De Nuccio, di 21 anni, si appartano con l'auto sulle colline di Roveta e vengono uccisi. Alla donna viene asportato completamente il pube

22 ottobre 1981



Stefano Baldi e Susanna Cambi, di 24 anni, vengono uccisi vicino a Prato. Anche in questo caso verranno ritrovati gli oggetti contenuti nella borsetta della vittima femminile sparsi a terra

Mostro di Firenze, resta solo il Dna

Un mistero lungo mezzo secolo

Nel 1968 il primo omicidio. I pm ancora sulle tracce del serial killer

di STEFANO
BROGIONI

■ FIRENZE

CINQUANT'ANNI non sono bastati. Cinquant'anni dopo il primo delitto firmato dalla calibro 22, la procura indaga ancora sui delitti del mostro di Firenze. Anzi, gli inquirenti sono più che mai convinti che la soluzione definitiva di questo rebus sanguinario, sedici omicidi e un'inchiesta giudiziaria intricata dove non sono mancati abbagli e depistaggi, si annidi proprio in quel 21 agosto del 1968, a Castelletti, Signa.

Per questo, a Giampiero Vigilanti, l'ex legionario di Prato sott'accusa oggi per aver avuto un ruolo negli otto duplici omicidi, i magistrati contestano anche quel primo assassinio. Quello per cui, neanche in primo grado, è stato mai condannato Pietro Pacciani. Quello che non tocca i compagni di merende Mario Vanni e Giancarlo Lotti, colpevoli ma soltanto per le ultime quattro atrocità del mostro. Quello che fu commesso, a dar retta alle sentenze, da Stefa-

FASCICOLO APERTO

L'ex legionario Giampiero Vigilanti è l'ultimo sospettato

no Mele, il marito tradito di Barbara Locci, trucidata dai proiettili Winchester serie H sparati da un'introvabile calibro 22, assieme all'amante Antonio Lo Bianco, salvando però suo figlio Natalino, che dormiva sul sedile posteriore della Giulietta.

MA ALLA colpevolezza di Mele, morto vent'anni fa, credono in pochi. Eppure nel 1968, i carabinieri cercarono subito il marito, che non aveva neanche una macchina. Lui, che venne trovato sveglio all'alba nella sua abitazione a Lastra a Signa, puntò il dito su altri sardi come lui, in particolare Salvatore e Francesco Vinci, anch'essi amanti di Barbara, l'ape regina del clan. Mele accusava, ma poi piangeva e si gettava in ginocchio a chiedere scusa. Alla fine disse di aver ucciso lui, anche se la pistola non venne mai trovata. Si beccò quattordici anni e se li fece tutti, finendo nel dimenticatoio fino a un giorno d'estate del 1982.

Mentre l'Italia era ipnotizzata dal mondiale di Spagna, il mostro trucidò un'altra coppia. La quarta. No, la quinta: perché un maresciallo di carabinieri si ricordò,



AGRICOLTORE Pietro Pacciani è stato condannato in primo grado, poi assolto in appello, per gli omicidi

forse sollecitato da un anonimo, che una calibro 22 aveva ucciso una coppia anche nel 1968. Vennero ritrovati i bossoli (erano dentro al fascicolo Mele), le perizie confermarono che la pistola, misteriosa, era la stessa.

E così, Mele tornò ad avere un ruolo chiave in questa storia. Ma non fu d'aiuto, anzi: la cosiddetta «pista sarda» creò falsi mostri e probabilmente ritardi nelle indagini. Oggi, a rendere interessante la figura di Vigilanti è proprio il possibile legame con i «sardi». Abitava nel paese dei Vinci, Vaiano, proprio in quel 1968 che segna l'inizio dell'intrigo. Cosa sa Vigilanti? Del suo passato burra-

ARMA INTROVABILE

La Beretta che ha ucciso sedici volte non è mai stata ritrovata dagli inquirenti

scoso e sanguinario, il legionario di Prato non ha mai fatto mistero. Del resto, fu lui stesso a bussare alla redazione di La Nazione, a Prato, per raccontare della sua esperienza in battaglia in Indocina. Il grande intrigo sta in quell'arma, probabilmente una Beretta da tiro a segno. Che ammazza nel 1968, poi si ferma fino al 1974, quando uccide a Sagginale, in Mugello. Poi si rinfiamma: giugno 1981, a Scandicci. Ottobre 1981,

Calenzano. Giugno 1982, Baccaiano. Settembre 1983, Gogoli. Luglio 1984, Vicchio. Nel settembre del 1985, agli Scopeti di San Casciano, il mostro uccide per l'ultima volta e pratica ancora una volta escissioni sul corpo femminile. Un delitto ancora più truce dei precedenti, a cui segue un gesto clamoroso, senza precedenti in questa striscia assassina: al pubblico ministero Silvia Della Monica arriva una busta, contiene un lembo di pelle del seno dell'ultima vittima.

OGGI, quella busta è stata analizzata, a caccia di tracce di dna. Ma pare che chi confezionò quella missiva, che aveva il sapore di una sfida agli inquirenti che brancolavano nel buio, usò la colla per chiuderla e fece attenzione a non lasciare altre tracce. In compenso, è in corso una vastissima perizia su un gran numero di reperti accumulati nell'inchiesta infinita. Alla scienza, la procura di Firenze ha affidato il compito di trovare la prova regina che possa confermare le indagini compiute o corroborare quelle in corso. Per attendere questi risultati, il giudice per le indagini preliminari ha concesso una proroga di sei mesi, all'inchiesta infinita. Vigilanti a novembre compirà 88 anni; l'altro indagato, il suo medico Francesco Caccamo, ne ha uno di meno. Tempo, dopo mezzo secolo, non ne resta molto.



Il delitto

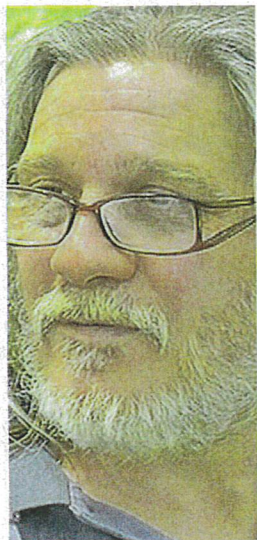
Pietro Pacciani nasce il 7 gennaio 1925. Noto per essere un violento, a 26 anni sorprende la fidanzata con l'amante e in preda alla rabbia uccide a coltellate l'uomo

Le violenze

Pacciani riversa la sua indole violenta sulla moglie (bastonata e costretta a rapporti sessuali) e le due figlie: nutrite con cibo per cani e violentate con falli artificiali e zucchine

La morte

Ritenuto da molti il 'Mostro di Firenze', Pacciani muore da innocente il 22 febbraio 1998. Il nuovo processo di appello disposto dalla Cassazione non verrà celebrato



VITA DISTRUTTA
Natalino Mele quando aveva sei anni. Sopra, il testimone in una foto recente (*Quarto Grado*)



19 giugno 1982



A Baccaiano di Montespertoli vengono uccisi Paolo Mainardi, meccanico di 22 anni, e Antonella Migliorini, di 19 anni. L'omicidio avviene in una zona abbastanza frequentata

9 settembre 1983



A Giogoli, vengono assassinati a colpi di pistola due turisti tedeschi, Jens-Uwe Rüscher e Horst Wilhelm Meyer, entrambi di 24 anni. I corpi non verranno toccati dal serial killer

29 luglio 1984



Claudio Stefanacci, di 21 anni, e Pia Gilda Rontini di 18 anni, vengono aggrediti e uccisi mentre sono appartati. La ragazza avrebbe subito molestie da ignoti nei giorni precedenti il delitto

6-8 settembre 1985



L'ultimo duplice delitto avviene nella campagna di San Casciano Val di Pesa. Le vittime - uccise dentro la loro tenda - sono due giovani francesi: Nadine Mauriot e Jean-Michel Kraveichvili

FIRENZE

SI CHIAMA Natale, perché è nato il 25 dicembre. Il 21 agosto del 1968 non aveva ancora compiuto sette anni. Per questo, per tutti è Natalino, il bambino con i soli calzini che fece quasi tre chilometri a piedi, al buio, fino alla prima abitazione per chiedere aiuto.

«Aprimi la porta perché ho sonno e ho il babbo ammalato a letto. Dopo mi accompagni a casa perché c'è la mia mamma e lo zio che sono morti in macchina», disse al mura-tore svegliato da quella scampagnata nel cuore della notte.

Quella sera era stato al cinema, con la mamma, Barbara Locci, e lo «zio» - così lo chiamava -, Antonio Lo Bianco. E dopo il film, *Nuda per un pugno di eroi*, lui dormiva, sul sedile posteriore della Giulietta bianca, parcheggiata vicino al cimitero di Castellieri. L'assassino sembrava sapere della sua presenza in quella macchina: si avvicinò dal finestrino posteriore sinistro e fece fuoco all'indirizzo della coppia, che stava amoreggiando al posto del passeggero. A Natalino, tante volte hanno chiesto di ricordarle.

«Mi svegliai per dei rumori forti, poi vedendo che mia madre era con la testa così... la chiamavo, non mi rispondeva. Poi ho visto il sangue e ho cominciato a piangere. Uscii dalla macchina e in lontananza vidi una lucina di una casa. Mi ritrovai davanti a questa casa qui e chiesi aiuto, cominciai dire che avevano ucciso mia madre. Le

INTERVISTA DORMIVA, L'ASSASSINO LO RISPARMIÒ Natalino e l'orrore a 6 anni «Io, nell'auto del massacro sogno ancora mia madre morta»

uniche parole che dicevo erano: 'Hanno ucciso mia madre'. Nel senso: 'Tenetemi con voi non mi abbandonate', una cosa del genere, capito?»

Ha visto in faccia chi ha ucciso sua madre?

«No no, io dormivo. E sa quante volte ci ho pensato?»

Suo padre per quel delitto si è fatto 14 anni di carcere. Lo avrebbe riconosciuto se fosse stato suo padre?

«Sì, sicuramente».

Eppure suo padre aveva confessato.

«Beh, forse gliel'hanno fatto anche dire... vai a sapere».

Sua madre fu uccisa, suo padre condannato e la sua vita cambiò.

«Sì, mia madre fu uccisa, mio padre fu arrestato e io mi ritrovai in questo collegio, all'orfanotrofio».

L'hanno interrogata tante volte, anche negli anni successivi.

«Sì, anche 15 ore di interrogatorio,



Non penso sia stato mio padre a uccidere: mia zia mi ha sempre detto che era un tipo mite e amava la mamma profondamente

carabinieri, marescialli, non so chi erano. Mi bruciavano così per dire (*mima un accendino vicino al palmo della mano, ndr*) e: 'Parla, parla, senti ti si brucia'. Io piangevo... che facevo? 'Non so nulla', piangevo. 'Non so nulla' e piangevo».

Il rapporto, nella memoria, con sua madre?

«Poche cose, ero piccino. Mi ricordo che mia mamma aveva una pezzuola in testa. So che mi portava se andava a prendere il panino. C'era-

no gli alimentari di fronte a casa. Ho sempre il solito incubo che mi sveglio e vedo mia madre morta. Quello è un incubo che ho avuto per anni quasi tutte le notti».

Ma pensa che sia stato suo padre a uccidere sua madre?

«Non penso che ne sarebbe stato capace. A quanto mi diceva mia zia (*con cui Natale è cresciuto, ndr*) le voleva tanto bene, l'amava. Però la mia sensazione, da come l'ho conosciuto... Era così mite, tranquillo».

Ricorda di aver mai visto una pistola in casa sua? O suo padre maneggiare una pistola?

«No, no».

Quella famosa Beretta?

«No, no».

Quindi Pacciani, Vanni, Lotti?

«Mai visti».

È mai stato a trovare sua madre?

«Lo sa che non ci sono mai stato? Ci dovrei andare... prima di morire lo farò».

Stefano Brogioni
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mario Vanni

Nato nel 1927, Mario Vanni (nella foto) è rimasto famoso come inventore involontario della locuzione 'compagni di merende'. Condannato al carcere a vita per quattro degli otto duplici omicidi, nel 2004 la pena viene sospesa per motivi di salute. Ricoverato in una casa di riposo, morirà nel 2009



Giancarlo Lotti

Giancarlo Lotti, detto Katanga, fu condannato a 30 anni di reclusione per i delitti del Mostro di Firenze. Come Mario Vanni era nato a San Casciano in Val di Pesa il 16 settembre del 1940. Scarcerato il 15 marzo 2002 per gravi motivi di salute, morì a 61 anni per via di un tumore al fegato